



**LEGAMBIENTE**  
Onlus

# **ECOSISTEMA BAMBINO 2008**

Undicesimo Rapporto di Legambiente  
sulle politiche a favore della partecipazione degli under 14  
nei comuni capoluogo di provincia

*10 anni di ricerca*

# Indice

## **LA BEFANA DI LEGAMBIENTE PREMIA LE CITTA' PIÙ ATTENTE ALLA PARTECIPAZIONE DEI BAMBINI**

10 anni di Ecosistema Bambino alla ricerca della città ideale.....	pag 3
L'idea di partenza.....	pag 4
Strumenti, progetti e aspettative.....	pag 4
Lo stato dei fatti.....	pag 5

## **VERSO LA PARTECIPAZIONE DEI PIÙ PICCOLI**

Nord .....	pag 7
Centro.....	pag 15
Sud e Isole.....	pag 20

A cura del Settore Ragazzi Legambiente

Responsabile Ecosistema Bambino: Luciano Ventura

Hanno collaborato: Paola Cipolla, Maria De Chiara, Barbara Pastore, Monica Pergoloni, Cristina Vecchi

# **LA BEFANA DI LEGAMBIENTE PREMIA LE CITTÀ PIÙ ATTENTE ALLA PARTECIPAZIONE DEI BAMBINI**

## **Dieci anni di Ecosistema Bambino alla ricerca della città ideale**

**Se fosse in una regione sarebbe in Emilia Romagna, i suoi uffici  
sarebbero a Torino, le attività si svolgerebbero a Roma.  
Il cuore? In Sicilia.**

“Sono salito sulla cattedra per ricordare a me stesso  
che dobbiamo sempre guardare le cose da  
angolazioni diverse. E il mondo appare diverso da  
quassù”.

Robin Williams, *L'attimo fuggente*

Una città a misura delle bambine e dei bambini non esiste. Ma dopo dieci anni di Ecosistema Bambino (la ricerca di Legambiente sulle politiche di partecipazione per l'infanzia degli enti locali) siamo almeno in grado di immaginarla. Sappiamo, per esempio, che si troverebbe in una regione come l'Emilia Romagna: dove i tanti servizi, tradizionalmente di qualità, si completano con alcuni strumenti che favoriscono la partecipazione dei bambini allo sviluppo del territorio. Gli uffici tecnici però si troverebbero a Torino, la cui amministrazione vanta una storica tradizione a favore delle politiche per l'infanzia. La cornice migliore per le attività, poi, sarebbe Roma: qui infatti la qualità culturale del territorio, favorita dai progetti dell'amministrazione, non ha uguali rispetto al resto d'Italia. Il cuore della nostra città, infine, sta in Sicilia e per la precisione a Caltanissetta. Il capoluogo nisseno ha scelto, infatti, di coinvolgere i giovanissimi in un percorso partecipato di educazione alla legalità e alla cittadinanza attiva che vale la pena di tenere sotto osservazione per comprenderne meglio i contenuti e, magari, proporla ad altre amministrazioni non solo del Sud.

Certo, quello che abbiamo appena fatto è solo un gioco di immaginazione. Ma tutto sommato rispecchia la storia dei dieci anni di Ecosistema Bambino al di là delle classifiche che abbiamo prodotto, delle caramelle e del carbone che abbiamo distribuito ad ogni Epifania a sindaci e assessori. L'intento è sempre stato quello di aprire il confronto, di condividere esperienze e favorire lo scambio di informazioni tra gli enti locali. Con questa edizione vogliamo fare il punto su questo decennio per capire le eccellenze da cui prendere spunto e le realtà in cui una nuova cultura dell'infanzia non riesce ad attecchire.

Al primo posto, dunque, in questa nostra carrellata pluriennale si colloca Modena che garantisce maggiore continuità nell'impegno e ampiezza di iniziative: un primato, come si diceva, non casuale vista la tradizionale attenzione dei centri emiliano-romagnoli alle politiche sociali (Piacenza 6°, Reggio Emilia 8°, Ravenna 13°). A seguire Pistoia, nel contesto di un'altra regione molto attenta ai bambini (Siena 5°, Firenze 10°, Livorno 14°) che emerge con i suoi progetti di educazione alla cittadinanza. Quindi Torino, di cui si evince il progetto complessivo di “città educativa” e la storica attenzione all'animazione culturale. E ancora: Pesaro (fra i primi capoluoghi a credere nella partecipazione infantile attraverso i Consigli comunali dei ragazzi), Siena (che ha prodotto, fra l'altro, il “Piano regolatore delle cittine e dei cittini”), Piacenza (dove i ragazzi hanno condizionato scelte importanti sulla mobilità sostenibile). Infine, tra le prime dieci, un gruppo di amministrazioni (Belluno, Reggio Emilia, La Spezia e Firenze) che dimostrano lo sbilanciamento verso Nord dell'Italia che pensa ai più giovani. La prima città del Sud, infatti, è Napoli (19°) mentre solo negli ultimi anni abbiamo assistito ad un risveglio del

Meridione testimoniato da alcune città (fra cui, come si diceva, Caltanissetta ma anche Cagliari) che realizzano esperienze positive.

Ma una Befana che si rispetti non può esimersi dal portare anche pezzi di carbone. Quest'anno il carbone tocca a quegli amministratori che ancora pensano che la politica non sia un gioco per i bambini. E ci piace pensare che in un prossimo futuro gli enti locali di regioni come la Calabria, la Sicilia o la Puglia possano seguire l'esempio di alcune esperienze esemplari che pure prendono vita in quei territori ma che faticano a radicarsi nella cultura amministrativa.

## **L'IDEA DI PARTENZA**

Quando abbiamo iniziato questo lavoro eravamo negli anni d'oro delle politiche per l'infanzia. La Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia (1989), la Carta di Barcellona (1991) che riconosceva un ruolo educativo all'ambiente urbano, Agenda 21 (1992), che trovava la sua ratifica in Europa con la Carta di Aalborg (1994), era la base di lavoro per un'Italia che si metteva in gioco per investire realmente nel suo futuro. Il 27 maggio del 1991 veniva ratificata la Convenzione Onu; il 27 Aprile del '97 veniva approvato il Piano d'azione del Governo italiano per l'infanzia che vede il varo della Legge 285; l'istituzione, nell'agosto 1998, del Riconoscimento di Città Sostenibili delle Bambine e dei Bambini che prevedeva lo stanziamento, con la Legge 344, di 200 milioni di lire da destinarsi ad iniziative per la sostenibilità urbana.

In particolare la legge 285/97 offriva agli Enti Locali, per la prima volta in Italia, strumenti (117 miliardi di lire) per realizzare interventi per favorire la promozione dei diritti, la qualità della vita, lo sviluppo, la realizzazione individuale e la socializzazione dell'infanzia e dell'adolescenza. Era la stagione dei "Consigli Comunali dei Ragazzi", de "Le città sane, educative e possibili", de "La città dei bambini".

Erano gli anni in cui Legambiente lanciava "Lavori in corso", "100 Strade per Giocare", "Festambiente Ragazzi" e la formula associativa delle Bande del Cigno. Un segnale forte nel mondo del terzo settore che sanciva l'esigenza forte, anche in chiave ambientalista, di una politica culturale per i bambini. Nasceva il tentativo di creare un associazionismo civico e ambientalista di bambini e ragazzi. Progetti e iniziative parlavano di progettazione partecipata, di adozione del territorio, di cittadinanza attiva. Il diritto alla partecipazione si sposava finalmente con il diritto ad un ambiente sano.

## **STRUMENTI, PROGETTI E ASPETTATIVE**

Ecosistema Bambino, quindi, ha cercato di leggere e raccontare che cosa effettivamente accadeva intorno a questo mondo, con la voglia di capire quanto gli strumenti in campo fossero efficaci, quanto i progetti rappresentassero le reali esigenze dei bambini. Soprattutto si è cercato di valutare la soddisfazione delle aspettative create nei giovanissimi partendo da una considerazione: non esiste la soluzione unica, non c'è una formula magica. L'obiettivo si raggiunge con una complessità di azioni e strumenti.

Lo strumento più utilizzato dai Sindaci italiani per garantire a bambini e ragazzi partecipazione e democrazia è senz'altro quello dei Ccr, i Consigli comunali dei ragazzi. Nati dall'esperienza francese hanno spesso avuto nel nostro paese un'attuazione semplificata. Troppo spesso si è scelto di prendere scorciatoie che un progetto educativo non può e non deve permettersi. Istituire un Ccr senza la dovuta preparazione e formazione dei ragazzi e dei facilitatori, e dei politici, rischia di dar vita ad un'imitazione del mondo adulto, lasciando l'elaborazione educativa esposta all'insuccesso. Eppure, come ci raccontano Valter Baruzzi e Anna Baldoni in "La democrazia s'impara", in Italia casi di buone pratiche ci sono e da quelli si dovrebbe ripartire.

Altro strumento molto gettonato è la Progettazione partecipata: partire dal bisogno e/o dal problema per individuare una soluzione valida e progettarne l'attuazione insieme ad

esperti in grado di cogliere i suggerimenti e trasformarli in un progetto esecutivo. In molti casi si tratta di percorsi realmente partecipati che consentono ai ragazzi di esprimere il proprio parere utilizzando al meglio le proprie competenze di giovani cittadini; troppo spesso ci si trova invece davanti ad un percorso “minato” dall’inizio dalla presunzione di sapere dell’adulto che, anche in buona fede, guida in maniera incisiva il lavoro del gruppo credendo di anticipare il pensiero altrui. Problema questo che si riscontra in molti percorsi di partecipazione, anche con adulti.

Un’altra proposta molto accattivante è l’adozione del territorio che vede i bambini adottare, a volte idealmente a volte concretamente, un pezzo della loro città. Al centro dei progetti beni culturali, spazi urbani piuttosto che aree verdi. Un modo per conoscere e per conoscersi, per scoprire il concetto di appartenenza ad una comunità. Come negli altri casi le aspettative rischiano di essere disattese. Lavori iniziati ma non finiti, adozioni interrotte senza una decisione partecipata.

## **LO STATO DEI FATTI**

Tuttavia possiamo dire che complessivamente questi strumenti vengono sempre più utilizzati dalle amministrazioni pur avendo bisogno, questo sì, di un aggiornamento o di una nuova formazione. Quello che manca, infatti, da parte della politica italiana, comprese le amministrazioni locali, è la capacità di stare al passo con i cambiamenti. Negli ultimi anni le iniziative di legge sopra citate sono state abbandonate se non addirittura messe a tacere. Nel 2001 fu il governo Berlusconi a cambiare rotta tagliando decisamente i finanziamenti alla Legge 285. Tuttavia il ritorno del centrosinistra alla guida del paese non ha riportato l’Italia agli anni d’oro delle politiche per l’infanzia. Gli scenari politici attuali ci raccontano un gran fermento tra i partiti, si parla di riforme e di grandi cambiamenti ma la realtà è che quando la politica parla di sé stessa le cose dei bambini passano in secondo piano. Sta ormai tornando in auge il concetto secondo il quale il ruolo educativo in Italia debba essere demandato completamente alla famiglia, solo in seconda battuta alla scuola, negando definitivamente il valore del territorio. Chi si è occupato di infanzia ha continuato a farlo senza tener conto dei cambiamenti sociali e culturali che nel nostro Paese si stavano susseguendo. Sono cambiati i bisogni dei bambini, reali o indotti, sono cambiati i sogni. L’impossibilità di vivere la strada, pur reale, non è vissuta quasi più come una negazione perché la maggior parte dei bambini la strada non l’ha mai potuta praticare ma di questo nessuno ha tenuto conto.

Oggi abbiamo a che fare con un mondo virtuale che rappresenta l’ideale da raggiungere. Non che il virtuale rappresenti il bene, sia ben chiaro, ma è un mondo con cui fare i conti. Negarlo significa dargli ancora più forza, comprenderlo può invece significare poterlo gestire. Se fino a pochi anni fa le multe morali rappresentavano uno strumento di denuncia in mano ai bambini oggi le cose che non vanno arrivano su internet grazie ai videofonini. La tecnologia che di giorno in giorno si rinnova è l’esempio di come le politiche educative non riescono a stare al passo con i tempi. Così come televisione, telefonini e videogiochi vengono demonizzati, il tentativo massimo è di banalizzarli cercando di detonarne l’appeal tarandoli esclusivamente sulla didattica.

Non si può più parlare di Città dei Bambini come si faceva 10 anni fa, non si può pensare che i soggetti educativi non parlino tra loro isolandosi o facendosi addirittura concorrenza arrivando all’inevitabile conseguenza: annullare il bambino e il ragazzo. I giovanissimi oggi sono protagonisti solo nei fatti di cronaca, quando vengono dati in pasto alla morbosità di un pubblico superficiale, incapace di ragionamento e partecipazione. Ed è così che la partecipazione viene negata anche ai ragazzi che non trovano luoghi dove poter esercitare il loro diritto alla democrazia. Oggi non si può prescindere, in un progetto politico sui giovanissimi, da un ragionamento che comprenda anche gli adolescenti, oggi visti solo come persone problematiche. Per la comunità, per lo stato, per le politiche pubbliche – citando Anna Serafini – intervenire su questa fase della vita significa saper produrre i

risultati più incisivi e di più lunga durata. Occorre ritrovare un progetto comune che torni a puntare su un investimento sociale e culturale della scuola, che non emargini le famiglie (oggi non esiste più quel sistema di mutuo soccorso su cui potevano contare i nostri nonni), che sfrutti le competenze educative del territorio. C'è bisogno di una trasversalità della politica per mettere al centro delle città i bambini. Città dove sia possibile spostarsi in virtù di una mobilità più sostenibile; città dove la cultura sia alla portata di tutti; città dove l'ambiente sia rispettato; città che offrano luoghi e tempi di partecipazione. Città da condividere.

Per questo vogliamo rilanciare una stagione di confronto sulle politiche nazionali e cittadine. Vogliamo invitare amministrazioni e tecnici, cittadini e associazioni ad un lavoro di insieme, per scambiare competenze e conoscenze, per ridare ai bambini quel ruolo che gli spetta di diritto, quello di protagonisti. Citando Calvino: "Vorrei poter dire: amo il mio destino, ma non riesco a dirlo finché non mi spiego le ragioni che mi portano ad amarlo".

## Verso la partecipazione dei più piccoli

A distanza di 10 anni dal primo rapporto di Legambiente sulle politiche per l'infanzia dei comuni italiani abbiamo voluto tirare le somme per capire cosa è stato fatto e quanto ancora c'è da fare per rendere le nostre città e il paese intero a misura di bambino...

Quando abbiamo cominciato nel 1996 ad interpellare le amministrazioni sulle "cose dei bambini" con il nostro progetto Operazione Ragazzi in Città ben 98 comuni sui 103 capoluogo di provincia "sono stati al gioco" dimostrando un interesse a misurarsi con i temi dell'infanzia forse cogliendo l'importanza di lavorare per città più fruibili per tutti, piccoli cittadini compresi.

In 10 anni di lavoro ci siamo resi conto che in fatto di bambini non valgono i soliti luoghi comuni e gli stereotipi riguardanti il divario tra Nord e Sud, perché forse ad una minore efficienza nell'erogazione dei servizi al Sud corrisponde una maggiore attenzione delle amministrazioni a vantaggio di scelte più innovative e partecipative sul terreno delle relazioni tra bambini e città. Qui di seguito una sintesi dei dati più significativi di 10 anni di ricerca regione per regione.

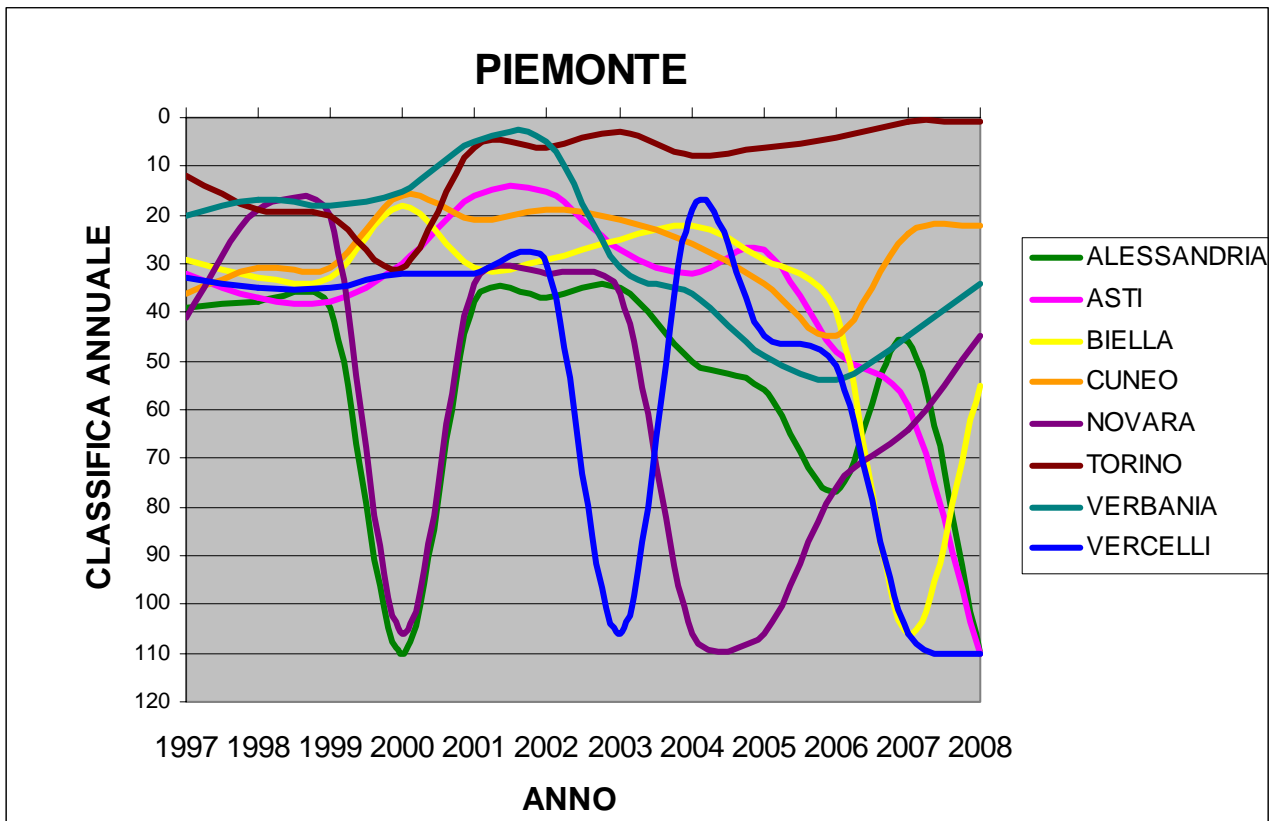
### Nord

I dieci anni di Ecosistema Bambino raccontano un nord forte, quello soprattutto dei piccoli centri, che si sono impegnati a dare all'infanzia un contributo innovativo che va al di là di eventi sporadici o di iniziative banali, certamente favoriti dai finanziamenti del Ministero dell'Ambiente con il Premio Città Amiche delle Bambine e dei Bambini, nonché dalla legge 285 del 1997. È il nord delle città emiliane, di quelle liguri ma anche di grandi città come Torino e Genova, che hanno sorpreso chi ha pensato ingenuamente che è più facile la vita per i più piccoli in quelle città più a "misura d'uomo".

### PIEMONTE

Nella regione piemontese chi primeggia è proprio il capoluogo: **Torino** oltre a essere il miglior Comune, in questione di politiche per l'infanzia, nonché l'unico a farlo ottimamente, risulta dominare anche nel corso della storia di Ecosistema Bambino l'intera classifica. **Torino** ha sempre riservato particolare attenzione allo sviluppo di una cultura per l'infanzia, investendo politicamente ed economicamente in attività, iniziative e progetti volti a migliorare la qualità di vita dei bambini in città, consolidando una valida esperienza nel mondo under 14. Per questo il capoluogo piemontese già dal 2001 si è affermata tra le prime posizioni e raggiunge la vetta nella scorsa edizione del 2007. Ha predisposto in questi anni una serie di strutture specifiche. All'interno del progetto *Torino, città educativa* ha istituito, per la realizzazione di azioni volte al riconoscimento del diritto dei bambini, una serie di uffici e servizi per la fascia 0-14 anni, centri di documentazione, spazi gioco, centri culturali. Dispone, inoltre, di un organismo interassessorile ad hoc sulla questione infanzia, coordinato dalla Divisione Servizi Educativi, il *Laboratorio città sostenibile delle bambine e de bambini*. Dal 2004 è stato istituito un nuovo organismo comunale (Istituzione torinese per un'educazione responsabile) che gestisce dal 2005 le attività educative-culturali rivolte all'infanzia e all'adolescenza. Nelle fasce medio alte della graduatoria durante i 10 anni troviamo più o meno costantemente anche i comuni di **Cuneo** e **Verbania**. Quest'ultimo, in particolare, tocca la fascia dell'eccellenza nel 2002, risultando tra le magnifiche otto. I ragazzi verbanesi dispongono di un consiglio comunale, di numerose iniziative e strumenti culturali di vario tipo, come la guida per conoscere la città. Il comune è dotato di un ufficio per l'infanzia ed è presente in più reti di città finalizzate alle iniziative per i ragazzi. **Biella** e **Asti** con il loro andamento nella classifica lungo i 10 anni di indagine, segnano una sorta di limite tra una fascia medio alta

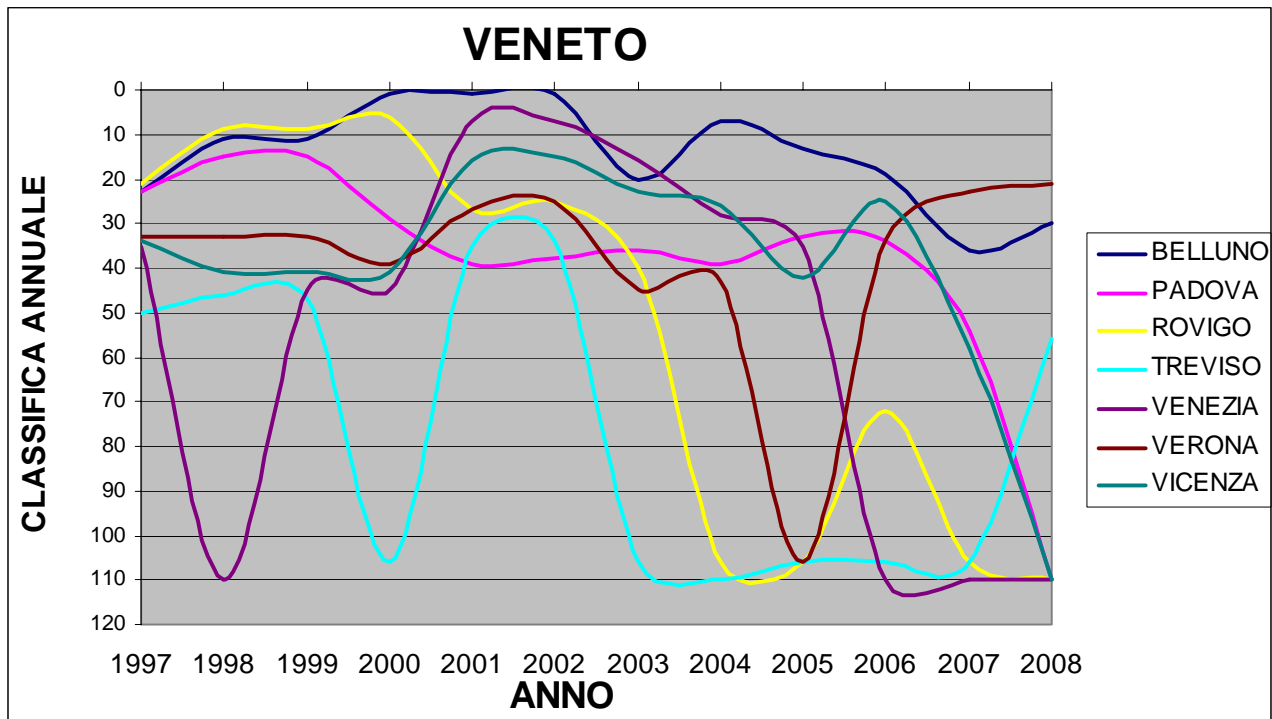
rappresentata dai comuni sopraccitati e una fascia che verte verso le insufficienze. Entrambi i comuni, infatti, nonostante un rivelamento del loro impegno in politiche per l'infanzia per lo più positivo, negli ultimi anni tendono a disinvestire e, quindi, regredire nella graduatoria. In questa area troviamo a far loro compagnia, in maniera discontinua, **Vercelli** e **Alessandria**, città che si contraddistinguono per l'instabilità con cui mostrano di occuparsi di tematiche dell'infanzia. Vercelli, pur rivelandosi nel 2004 come un discreto esempio riguardo vari progetti di adozione del territorio, dei monumenti e dei beni culturali, vari eventi culturali-espositivi, molteplici corsi e laboratori artistici e educativi, in altri anni tocca il fondo della classifica, mostrando disinteresse verso la compilazione del questionario o risultando insufficiente. Colpisce in negativo la partecipazione di **Novara** alla nostra ricerca: quando i suoi dati sono stati disponibili, si sono dimostrati per lo più insufficienti.



## VENETO

Nella storia di Ecosistema Bambino decisivo è stato il contributo di **Belluno** che ha puntato a esperienze di adozione del territorio e progettazione partecipata riqualificando un luogo caro ai piccoli bellunesi, il Parco Emilio. “Belluno Città dei bambini” è stato lo strumento di cui si è dotata la città per promuovere tante azioni come “Giochiamo a progettare sul serio”, “Conoscere per abitare”, “Abitare la città sicura” e per offrire luoghi dove poter socializzare (ludobus e ludoteche) e imparare (laboratori e musei). **Venezia** che per due anni consecutivi ha sfiorato le vette della classifica Ecosistema Bambino e si è distinta per aver lanciato momenti di partecipazione attiva, per aver realizzato luoghi di socializzazione per i bambini e per aver favorito non solo interventi di sostegno in senso assistenzialistico rivolti all’infanzia grazie alla legge 285 a partire dall’edizione 2004 della ricerca scende in classifica sempre di più limitando la partecipazione dei ragazzi al solo ambito scolastico fino ad arrivare negli tre ultimi anni a non rispondere più alle nostre richieste di invio di informazioni sulle politiche per l’infanzia.

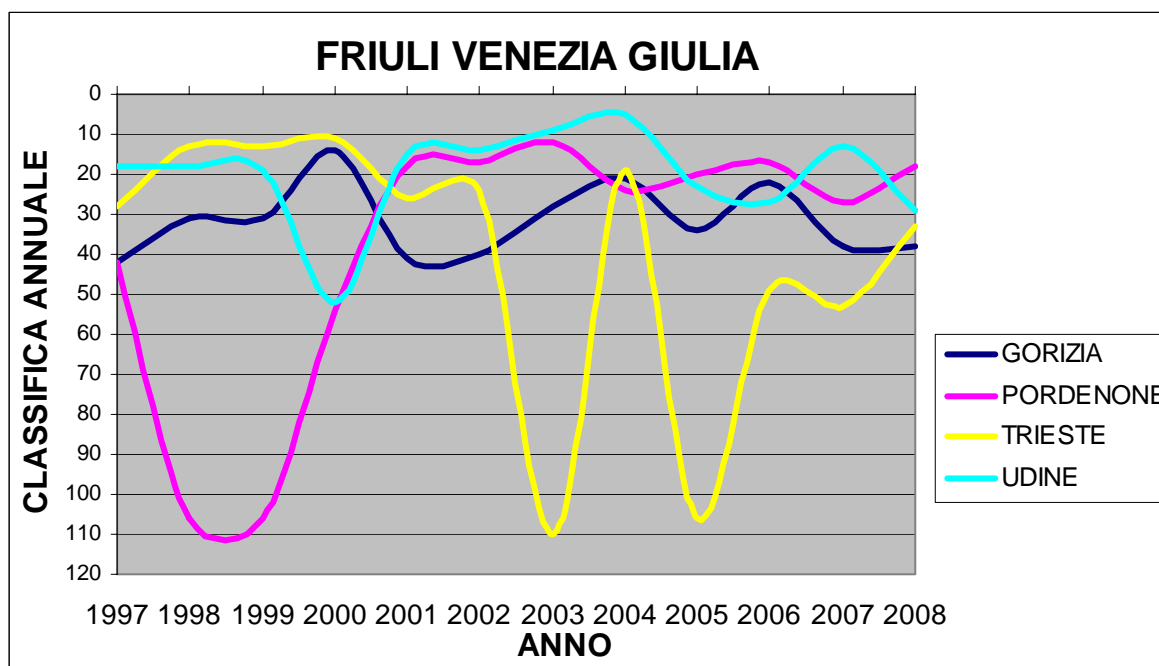
Anche **Rovigo** dopo aver conquistato buone posizioni perseguendo in maniera coerente la logica della partecipazione e dei servizi grazie a strumenti come la progettazione partecipata e l’adozione dei beni culturali da parte dei più piccoli e dotandosi inoltre di un assessorato specifico a riprova dell’intenzione di lavorare con continuità si colloca in classifica da ormai da 5 anni in una posizione insufficiente.



## FRIULI VENEZIA GIULIA

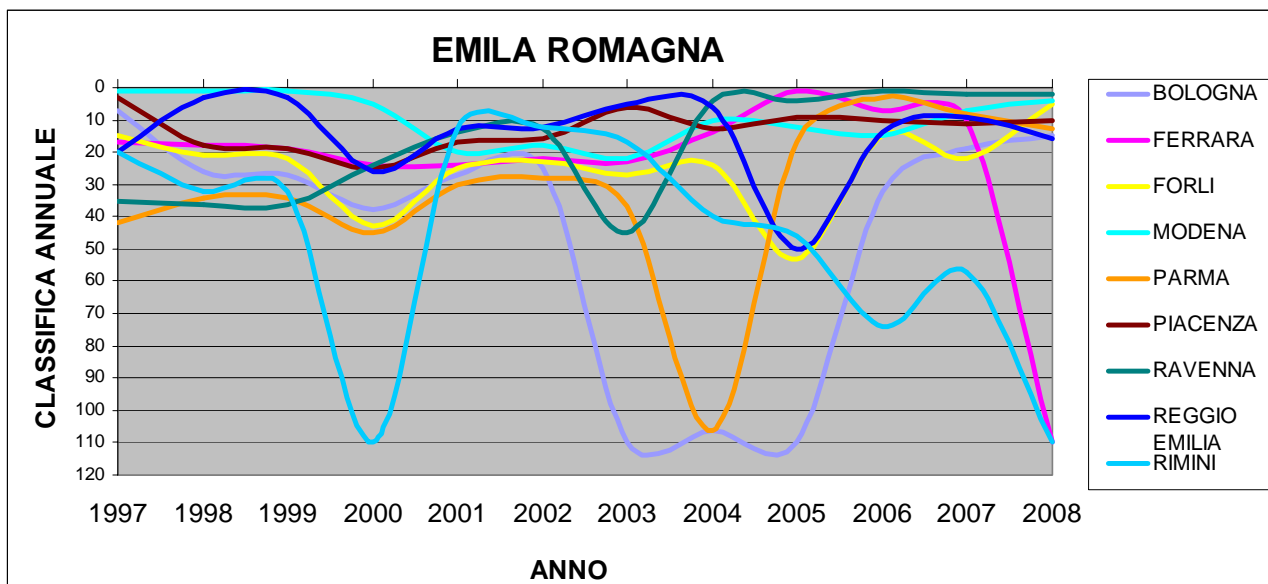
Forte di una tradizione legata all'infanzia **Udine** conferma in questi dieci anni di Ecosistema Bambino il suo impegno, la sua voglia di coinvolgere i più giovani a decidere, a partecipare, a progettare per una città più a misura di bambino. La città friulana ha dato vita, infatti, a una serie di iniziative di confronto dei giovani con le istituzioni, dalle consulte al CCR, agli incontri con il primo cittadino grazie all'iniziativa "I grandi incontrano i bambini e i ragazzi- Dalla parte dei bambini" e di consultazione dei ragazzi sulle politiche urbane (*I bambini prendono la parola, che voto dai alla tua città?*).

**Pordenone**, dopo alcuni anni decisamente bui dal punto di vista dell'attenzione verso i più piccoli, si cominciano a promuovere progetti di adozione del territorio nei quartieri della città, momenti di intrattenimento culturale, di incontro-confronto con il Sindaco e con il Consiglio comunale dedicato ai ragazzi, una città dunque che ha dimostrato anno dopo anno di volersi impegnare per crescere con i propri bambini.



## EMILIA ROMAGNA

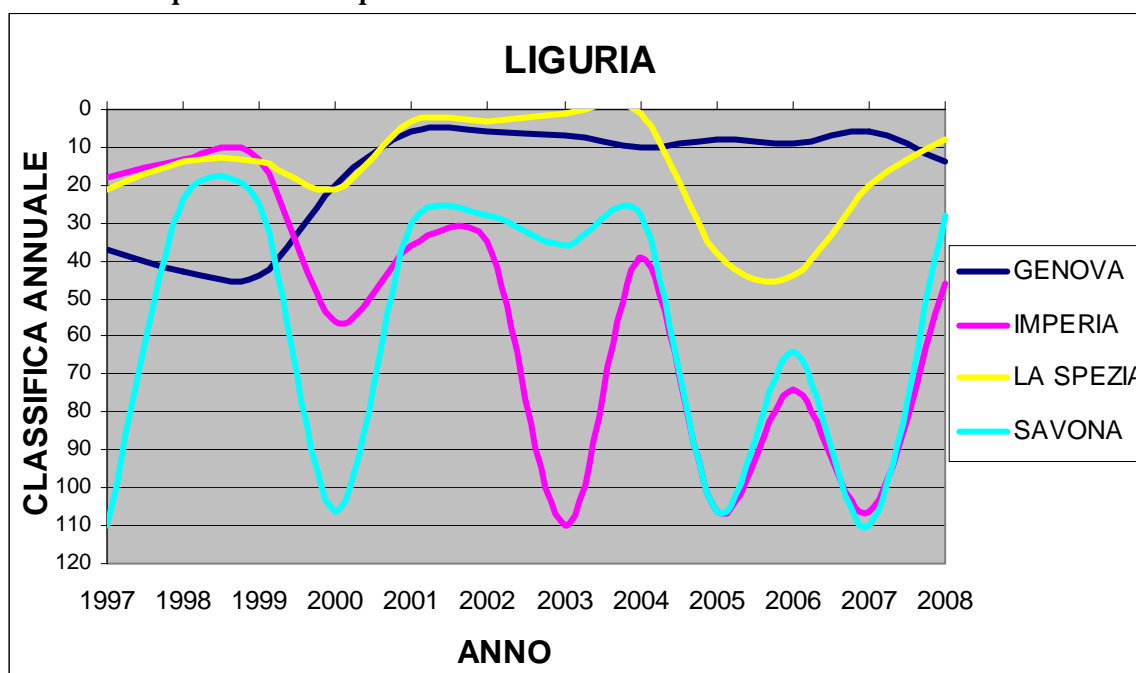
Scendendo lungo lo stivale troviamo alcune città che si sono mostrate negli “anni” di Ecosistema Bambino capisaldi della questione infanzia. Come **Ravenna**, che si è impegnata sempre di più in questi anni, puntando a progetti di riqualificazione ambientale (*La darsena- come sta cambiando, Bambini in città*), alle tante azioni culturali per i giovani cittadini e per i numerosi laboratori manuali, dei quali alcuni davvero originali (quello sull’arte del mosaico coinvolge i bambini sin dalla scuola dell’infanzia). **Ferrara** invece, che si dota di un Ufficio Città bambina, ha dato la possibilità ai giovani cittadini di occuparsi delle questioni a loro care trovando momenti di confronto e discussione, e luoghi dove presentare le loro idee ai più grandi. Hanno progettato assieme a urbanisti per rendere Ferrara più vivibile e grazie alla collaborazione spesso messa in campo tra amministrazione e associazioni è stato possibile realizzare iniziative e progetti importanti. Un’altra città emiliana merita attenzione. **Reggio Emilia** che nelle tante edizioni di Ecosistema Bambino si è distinta per le strutture e i servizi messi a disposizione dei piccoli cittadini, per aver dato l’opportunità ai ragazzi di partecipare alla cosa pubblica attraverso progetti specifici (*Un quartiere a dimensione di bambino, Adotta una rotonda, A scuola da soli in sicurezza*) e per essersi dotata di uno strumento complesso e originale in Italia come Reggio children (Centro internazionale per la difesa e la promozione dei diritti e delle potenzialità dei bambini e delle bambine). Forte della progettazione partecipata, **Modena** ha favorito il ruolo attivo dei bambini anche attraverso iniziative di partecipazione per rappresentanza e forme di adozione del territorio svolgendo un complesso programma (*Esercizi di democrazia*) che puntava a migliorare l’autonomia dei bambini e la sicurezza nell’area urbana. Tra tutti i grandi centri rimane un po’ ai margini **Bologna**, sia perché non ha sempre fornito i dati sia perché non è mai risultata eccellere in tema di politiche per l’infanzia, collocandosi, anzi, spesso, nei piani bassi della classifica. Possiamo dire che Bologna simboleggi in maniera emblematica la problematica che investe maggiormente le grandi città: fatica a trovare sotto il profilo della partecipazione e del coinvolgimento dei giovanissimi degli strumenti credibili ed efficaci, privilegiando così il versante dei servizi, delle iniziative culturali e aggregative.



## LIGURIA

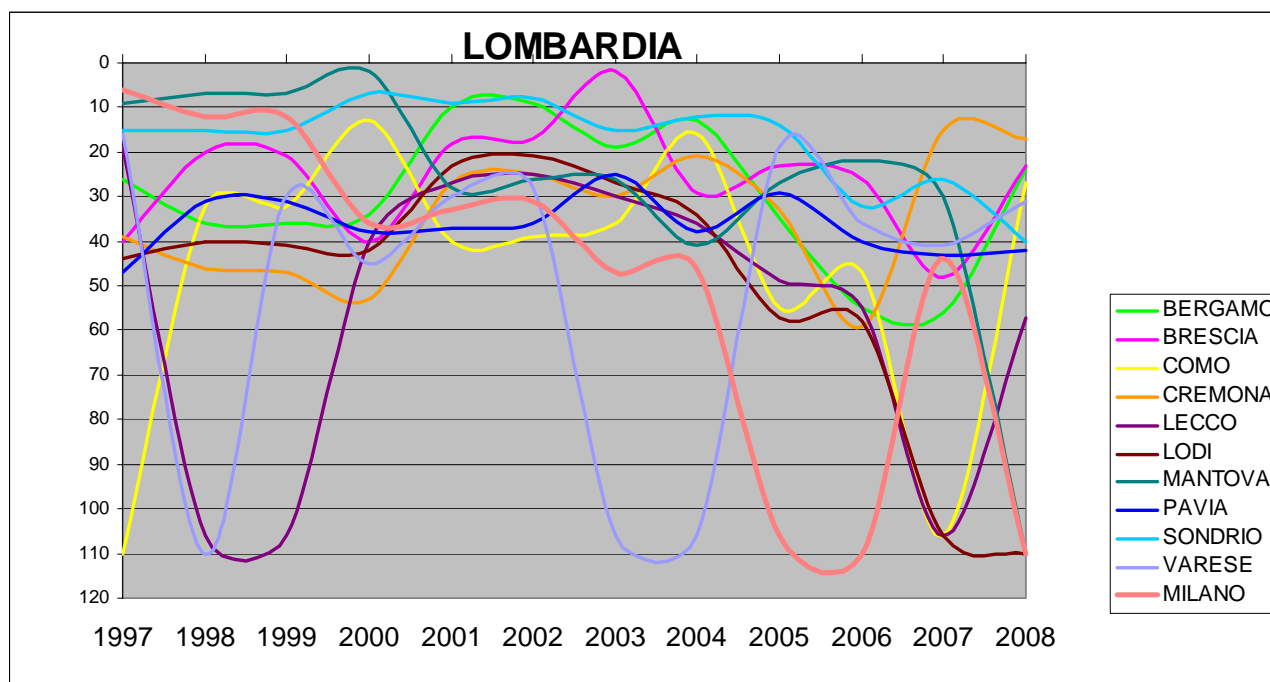
A ovest lo scenario è meno fitto. Troviamo il caso **La Spezia**, che dal 1998 si è dotata di un assessorato alla Città dei bambini, consegnando nelle mani degli stessi la progettazione di aree urbane, come ad esempio il Parco del Cavallere. Nonostante le numerosissime attività di animazione culturale che ha messo in campo, La Spezia ha consolidato solo parzialmente questa cultura, deludendo un po' le aspettative generali.

A **Genova** il rilancio delle politiche per l'infanzia è strettamente legato al progetto cittadino per la legge 285, un modello innovativo soprattutto sotto il profilo metodologico che basa la progettazione degli interventi sul criterio della concertazione accompagnandone il processo attraverso un Osservatorio finalizzato al monitoraggio dei bisogni e delle azioni avviate. Si costituisce un gruppo interassessorile per la formulazione dell'intero progetto sostenuto inoltre dalla creazione di una nuova figura professionale, il facilitatore di rete con funzioni di mediatore sociale. Un modello che nel tempo si è rivelato sicuramente vincente mettendo in luce il buon operato della giunta cittadina e ponendo Genova sempre in buona posizione nella classifica di Ecosistema Bambino.



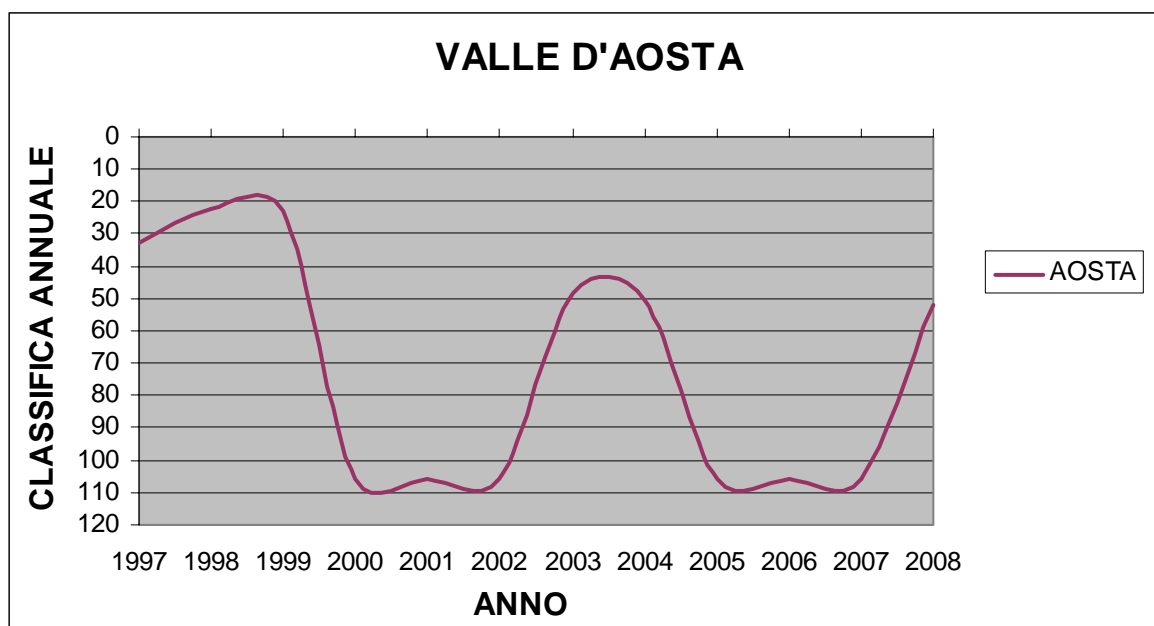
## LOMBARDIA

**Mantova**, ha mantenuto per alcuni anni una buona media, sfiorando anche la vetta della classifica delle città maggiormente attente ai ragazzi. Qui gli under 14 hanno avuto la possibilità di costituire un Consiglio comunale e di partecipare ad esperienze di vigilanza ambientale. Inoltre grazie alla “La città dei bambini e delle bambine”, l’amministrazione mette in campo ogni anno un ampio spettro di iniziative ludico-ricreative privilegia l’approccio laboratoriale e l’espressività artistica. Purtroppo questa ultima edizione vede Mantova tra le grandi assenti per indisponibilità nell’invio dei dati. **Milano** parte molto bene tanto da aggiudicarsi nella graduatoria del 1997 il ruolo di capofila delle grandi città grazie alle politiche di partecipazione degli under 14 dimostrando quanto meno di saper percepire la dimensione di un problema che nelle metropoli pretende degli sforzi senza dubbio maggiori. Nel tempo però l’amministrazione del capoluogo lombardo sembra investire sempre meno nelle opportunità di partecipazione registrando un notevole ritardo nell’applicazione della legge 285 i cui fondi sono stati utilizzati prevalentemente per progetti legati ad interventi di assistenzialismo che nulla hanno a che fare con il protagonismo dei ragazzi. **Brescia** mantiene una certa continuità nel proprio impegno verso i suoi cittadini più giovani con un picco d’eccellenza nell’edizione 2003 di Ecosistema Bambino in cui balza tra le prime città italiane per la progettazione partecipata degli spazi cittadini da parte dei bambini e per la presenza di un consiglio comunale che rende protagonisti i ragazzi nelle decisioni riguardanti la città. Negli anni successivi assistiamo ad un generale peggioramento nelle politiche per i ragazzi: vengono a mancare i progetti di adozione dei monumenti e dei beni culturali; ma grazie ad un intervento di progettazione partecipata vengono abbattute le barriere architettoniche in un intero quartiere. A **Varese** l’impegno delle amministrazioni verso i propri cittadini più piccoli è stato assolutamente occasionale. In due edizioni di Ecosistema Bambino la città raggiunge una buona posizione in classifica grazie all’opportunità fornita ai ragazzi ripensare la propria città e di avviare la *Costituzione del Governo dei Giovani*.



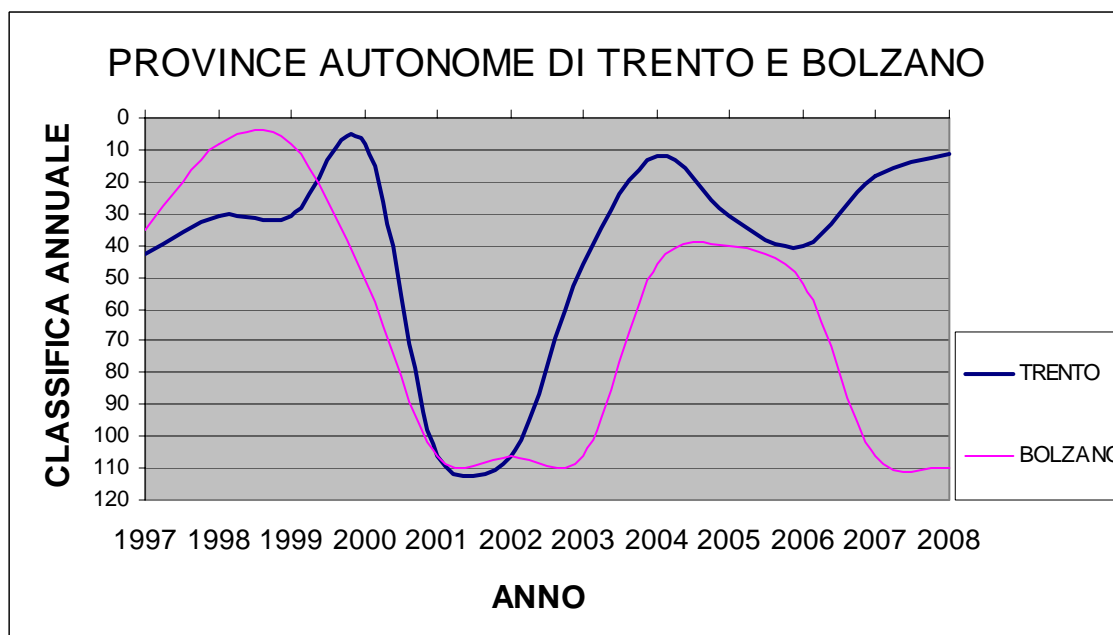
## VALLE D'AOSTA

Presente nei primi anni di Ecosistema Bambino nelle posizioni più alte, **Aosta** non ha mai manifestato una forte attenzione alle politiche rivolte ai più giovani. Caduta nell'insufficienza più cronica per diversi anni, in modo incoerente ha cercato di emergere puntando a iniziative culturali per gli under 14 e alle poche azioni di progettazione partecipata.



## PROVINCE AUTONOME DI TRENTO E BOLZANO

L'impegno è tanto e nonostante una brusca impennata verso il basso **Trento** si impegna a dare ai cittadini più piccoli strumenti, iniziative e azioni per farsi partecipi della vita cittadina, basta pensare alla progettazione partecipata o a iniziative dove i bambini hanno spinto gli adulti a rispettare le regole della strada (*Facciamo i vigili*). E a Trento i bambini hanno inoltre partecipato a eventi di animazione culturale, come rassegne di teatro, feste all'aperto e campi estivi, tutto rigorosamente under 14. Come per Trento anche l'andamento di **Bolzano** è alquanto fluttuante. Come per molte città che hanno usufruito dei finanziamenti della L285, Bolzano non ha mantenuto il suo interesse per le politiche rivolte ai bambini, sebbene negli anni abbia puntato a progetti di riqualificazione di aree cittadine e su percorsi sicuri casa-scuola.

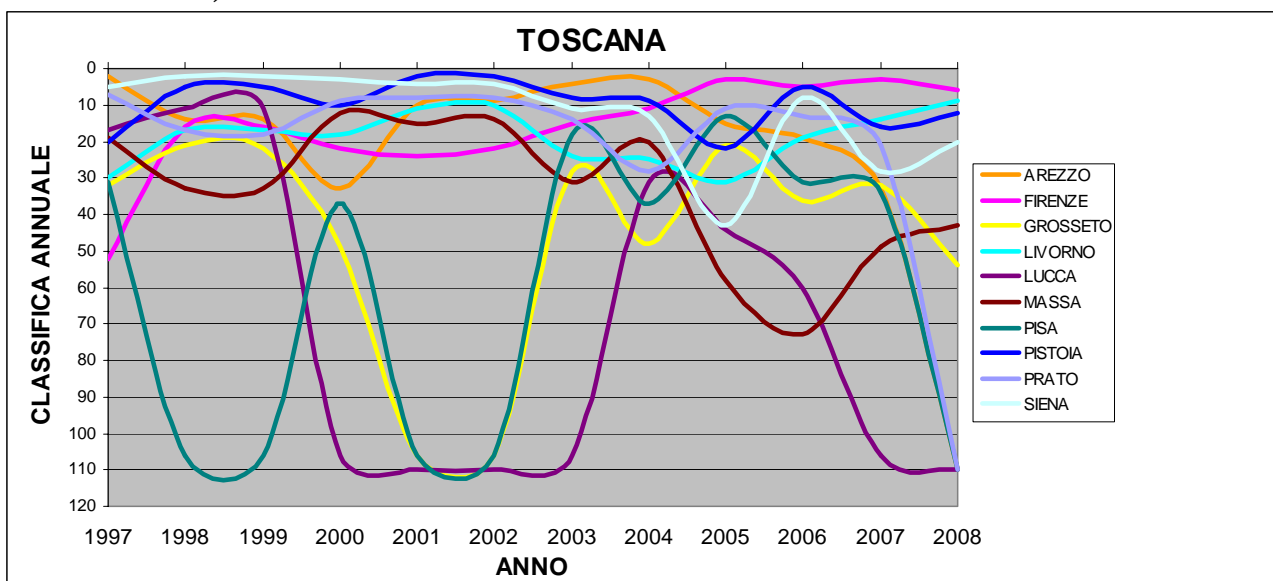


## CENTRO

Nel corso dei 10 anni dell'indagine di Ecosistema Bambino le città del Centro sono state positivamente rappresentate, principalmente, dalle toscane: le amministrazioni comunali, non trascurando mai l'importanza del rendere i ragazzi protagonisti del cambiamento delle proprie città, nel corso del tempo hanno accresciuto e affinato il loro impegno nelle politiche per l'infanzia.

### TOSCANA

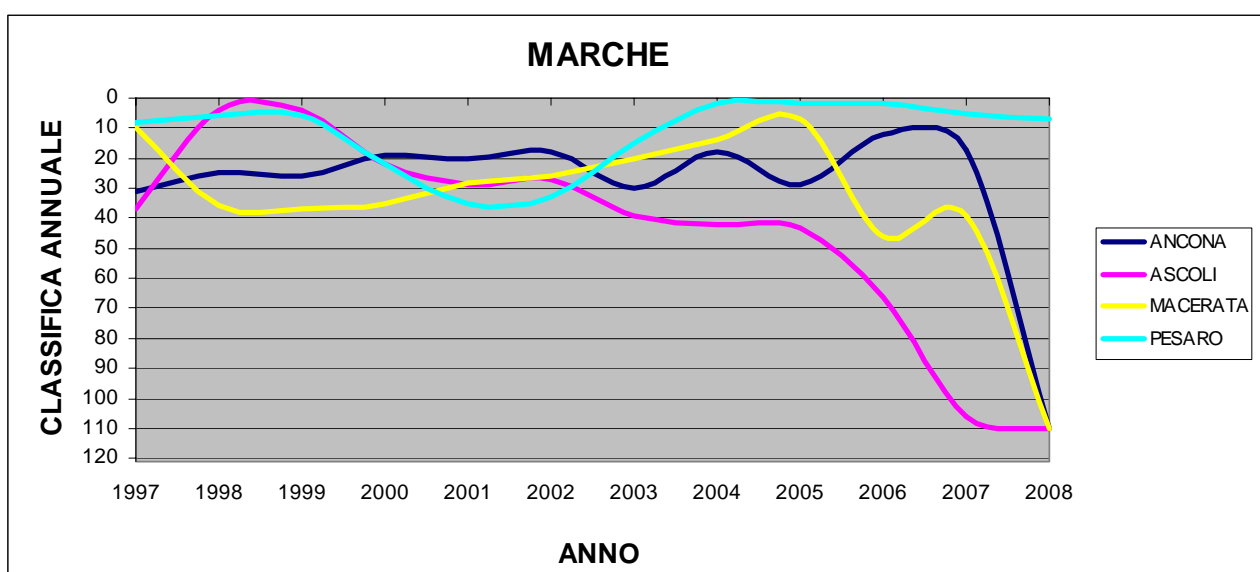
**Pistoia** si è contraddistinta per essersi mostrata fin dal primo anno piuttosto avanzata in fatto di apertura alla partecipazione dei bambini e soprattutto per aver mostrato una volontà costante e persistente nell'investimento sulle politiche per l'infanzia. Dotata di Assessorato, ha promosso consulte giovanili sulle politiche urbane, sociali e culturali (*Idee e progetti per vivere la città da protagonisti*), attività di adozione del territorio e dei beni culturali, ha lavorato fortemente alla realizzazione di iniziative aggregative, di animazione culturale, mostre e rassegne di teatro e cinema. Anche nelle città di **Arezzo**, **Prato** e **Siena**, durante questi dieci anni le amministrazioni hanno perseguito la strada della partecipazione diretta delle giovani generazioni riuscendo, seppur a volte con alti e bassi, a mantenere elevata nel tempo la qualità del proprio intervento. Nota speciale per **Firenze** in quanto simbolo di un'effettiva evoluzione e un conseguente cambiamento in tema di politiche per l'infanzia. **Firenze** nel 1997, primo anno del rapporto, in graduatoria si posiziona tra le peggiori: non è dotata di uffici comunali, commissioni e assessorati specificatamente rivolti all'infanzia, i progetti di partecipazione sono ridotti ad iniziative di conoscenza del patrimonio museale. Già dall'anno successivo si registrano dei piccoli cambiamenti che condurranno verso un netto miglioramento: dapprima l'istituzione di un assessorato e un ufficio per l'infanzia, poi l'investimento su progetti di adozione dei monumenti e la creazione di strumenti idonei per chiedere ai ragazzi come vorrebbero la propria città. L'attenzione rivolta al mondo dell'infanzia e le politiche avviate e sostenute negli anni hanno consentito alla città di Firenze di accreditarsi tra le prime posizioni della graduatoria. Esempio positivo di un grande centro che è riuscito a non minimizzare quella parte di politica che si occupa di giovani bensì a valorizzare il protagonismo delle bambine e dei bambini nella vita cittadina. Attraverso la collaborazione con associazioni no profit ha realizzato vari progetti partecipati (*Le chiavi della città, Poke ma regole*), azioni di adozione del territorio (*Le bambine e i bambini cambiano la città*), ha istituito organi di consultazione dei più piccoli (*Consiglio Comunale dei ragazzi, progetto sperimentale Amicincomune*).



## MARCHE

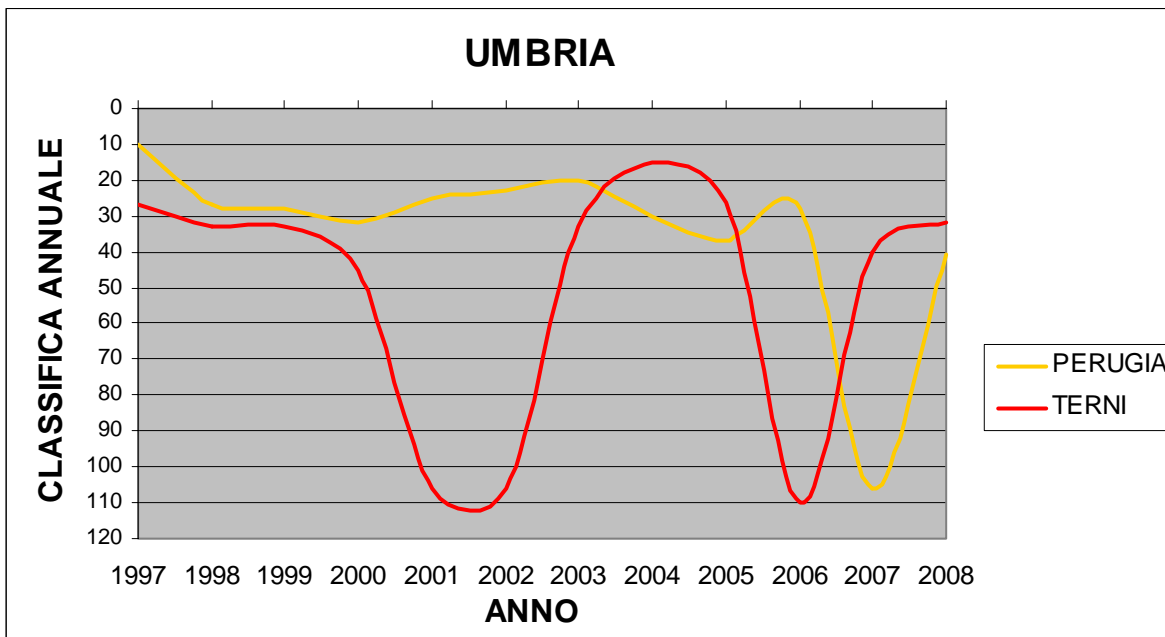
I comuni della regione Marche, al pari della Toscana, hanno dimostrato di possedere e sostenere nel tempo una politica che si occupi concretamente ed efficacemente anche delle tematiche giovanili. Al di là di qualche saltuaria flessione le città marchigiane hanno soprattutto occupato i piani alti della classifica. Quasi tutte almeno una volta sono rientrate tra le prime dieci: **Ascoli Piceno** nel 1998 e nel 1999 quarta, **Macerata** nel 1997 decima e nel 2005 settima e appena a ridosso **Ancona** nel 2006 dodicesima.

Nota a parte per **Pesaro**, fiore all'occhiello di questa regione e più volte tra le vincitrici persegue una politica di grande apertura alla partecipazione dei bambini promuovendo consulte giovanili, esperienze di adozione del territorio, e consigli circoscrizionali dei ragazzi. Una politica all'insegna della continuità garantita anche dalla presenza di un Assessorato e di un Ufficio per l'Infanzia che promuovono un discreto ventaglio di iniziative di animazione culturale.



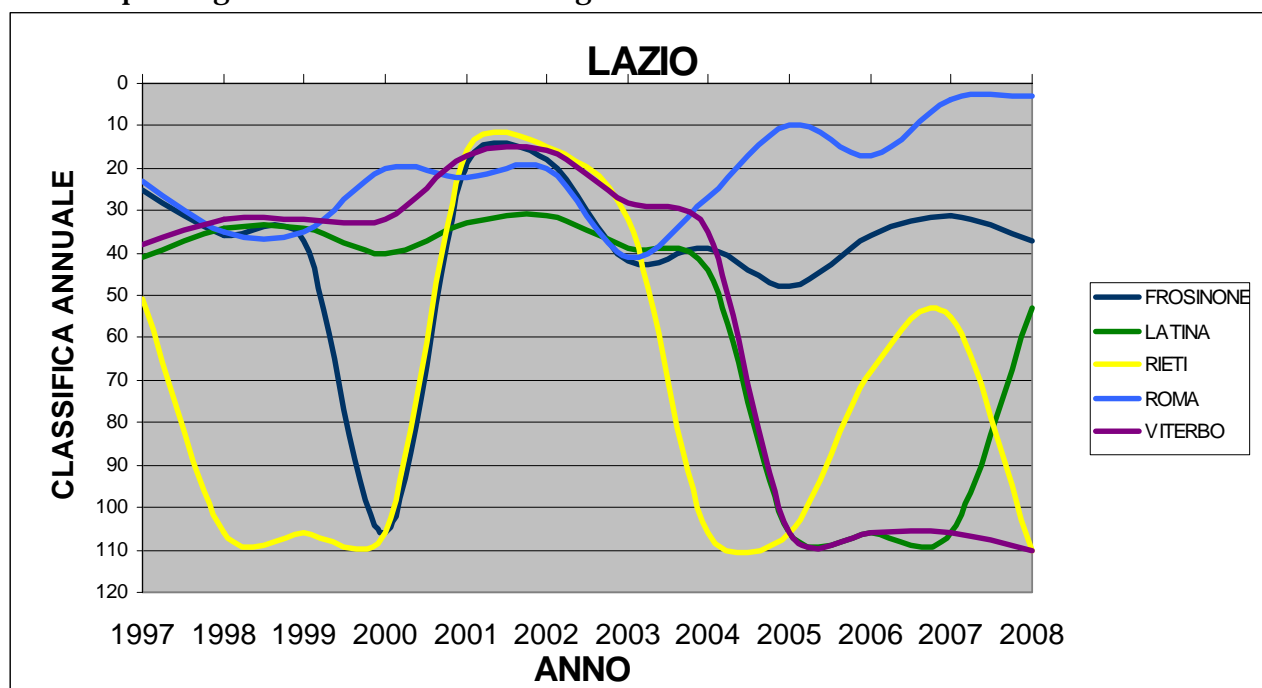
## UMBRIA

Le città umbre in questi anni di Ecosistema Bambino non si sono particolarmente distinte né per un assoluto disinteresse per la partecipazione dei giovanissimi nelle decisioni che riguardano la città né per averne fatto un punto cruciale della propria politica. **Perugia e Terni**, quindi, si sono per lo più collocate nelle fasce intermedie della graduatoria salvo qualche anno in cui si sono trovate insufficienti, soprattutto per l'incompletezza delle risposte fornite. Il 2004 segna il livellamento della qualità delle politiche giovanile delle due città: a fronte di una lieve flessione del capoluogo umbro, si registra lo sviluppo di una maggiore sensibilità da parte dell'amministrazione ternana nell'offrire opportunità di partecipazione, servizi, strutture e iniziative per la promozione culturale pro under 14.



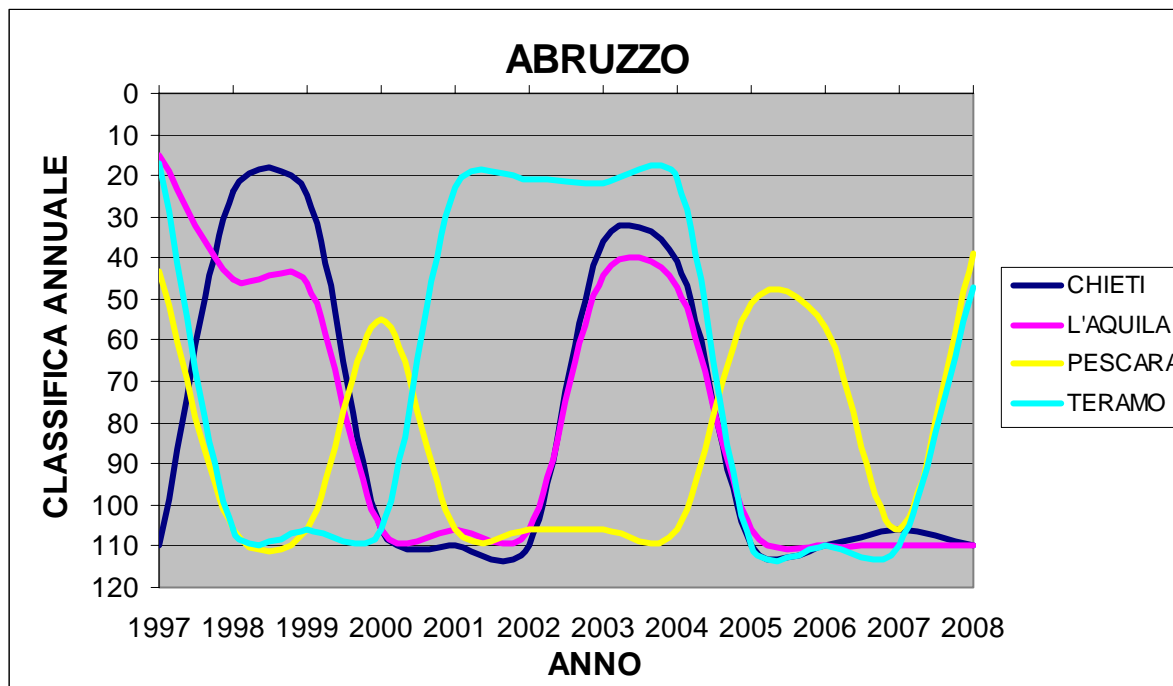
## LAZIO

Le province del Lazio, invece, sono caratterizzate per una stabilità nella parte bassa della classifica. Solo **Roma** si distingue per aver colto lo spirito della nuova normativa riorientando in quella direzione l'intera progettualità delle politiche per l'infanzia. In particolare quella della capitale si distingue per essere una delle poche amministrazioni ad essersi dotata di un assessorato espressamente dedicato alla Città dei bambini e delle bambine (ormai dimesso) testimoniando la bontà delle intenzioni che tuttavia talvolta si scontrano con una serie di problematiche che tendono a confinare le politiche infantili ad una questione di "nicchia", solo in alcuni casi riescono a condizionare il governo complessivo della città e a non ridurre le politiche per una città a misura di bambino alla semplice creazione di spazi per i più piccoli. A Roma esiste un consiglio comunale dei ragazzi, vengono programmati incontri con il sindaco, e realizzate una serie di azioni di adozione del territorio e di progetti di partecipazione che rendono i ragazzi protagonisti della vita cittadina. Eccezione fatta per la Capitale, il resto delle città in questi anni ha dimostrato poca sensibilità rispetto alle tematiche delle politiche giovanili. Per lo più si registrano situazioni di stallo con interventi sporadici e poco strutturati nel tempo: **Latina** e **Viterbo** già sempre in coda alla classifica dal 2005 risultano totalmente insufficienti. Così come risulta essere **Rieti**, a più riprese, nel corso di questi dieci anni. L'unico comune che degnamente tenta di dare spazio e importanza a una politica attenta anche ai bisogni degli under 14 è **Frosinone**: si registra un incremento delle strutture, delle iniziative, degli incontri, la realizzazione di progetti di adozione del territorio e gli incontri con il Sindaco per migliorare la vivibilità dei ragazzi in città.



## ABRUZZO

Accanto a questo “lento” Lazio che stenta a rinnovarsi e a investire in politiche per le giovani generazioni troviamo un ben più “pigro” Abruzzo: in dieci anni della nostra indagine **Chieti** in 5 edizioni non rende disponibile il questionario debitamente compilato e 2 volte risulta insufficiente, **L’Aquila** 2 volte non risponde 4 volte insufficiente, **Pescara** 7 volte insufficiente.

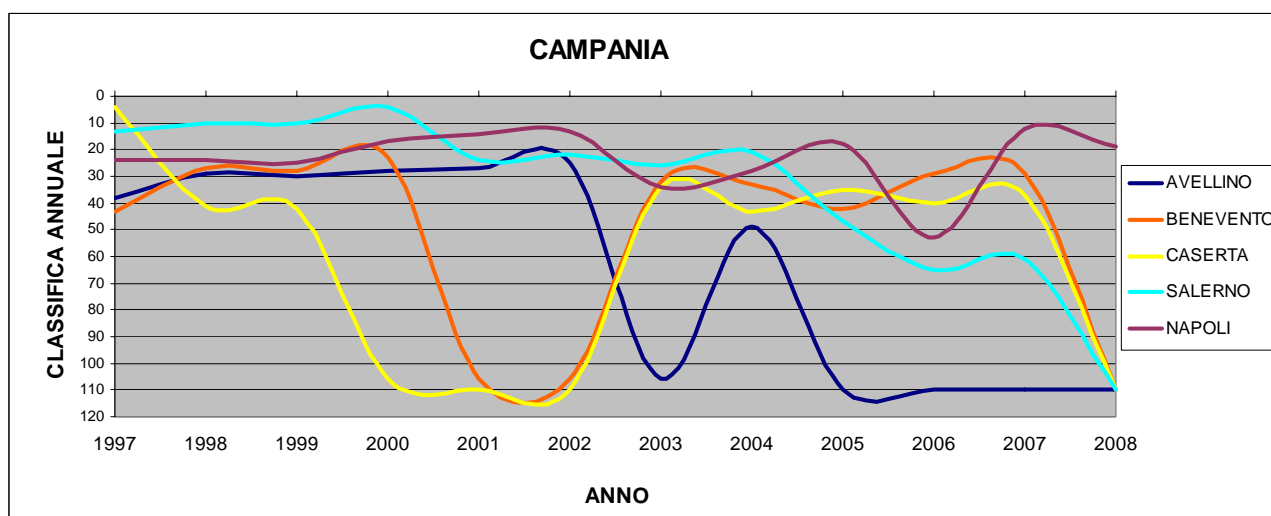


## SUD E ISOLE

La situazione del meridione in questi 10 anni di ricerca è apparsa meno confortante. Sono soprattutto le città del Sud, infatti, a occupare la fascia bassa della classifica. Non mancano, però, delle eccezioni estremamente positive, sintomo di un fermento che vuole muovere verso il cambiamento e che, anche se con fatica, a volte riesce ad emergere.

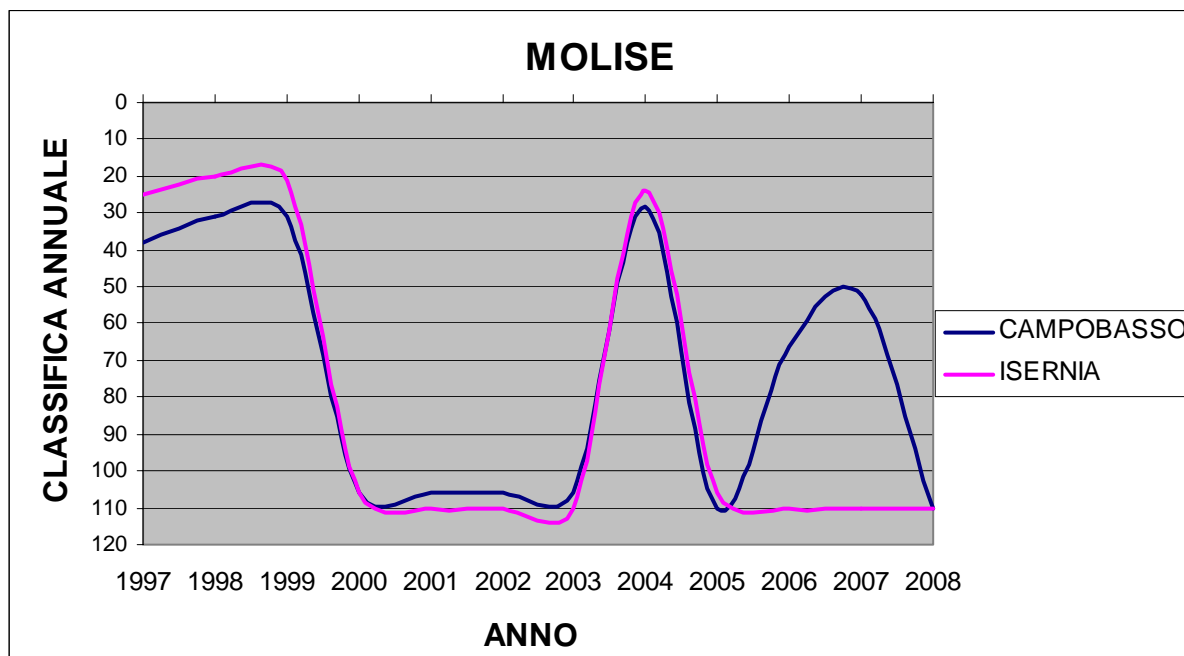
### CAMPANIA

Ad **Avellino** i progetti che vedono i bambini impegnati per alcuni anni in attività di vigilanza ambientale e in consulte giovanili dimostrano come nel tempo le politiche per l'infanzia possano rappresentare un fiore all'occhiello, un indicatore di qualità, per quelle città del Sud che intendono perseguire la via del risanamento. Per 6 anni, infatti, l'amministrazione migliora sempre di più la propria posizione investendo oltre che sui servizi di base anche su iniziative che possono costruire un nuovo senso di appartenenza alla comunità locale. Purtroppo i bambini di Avellino non hanno potuto contare sulla continuità dell'impegno, negli ultimi anni, infatti, nessun cenno di risposta, nessuna comunicazione da parte degli assessori del comune campano. **Salerno** fin dalla prima indagine è stata un altro fiore all'occhiello del nostro sud, negli ultimi anni si evince una maggiore disattenzione. Inizialmente, infatti, a Salerno grazie ad un'apertura a forme di partecipazione anche piuttosto differenziate (consigli comunali, attività di vigilanza ambientale, progetti di adozione del territorio) i ragazzi potevano prendere parte alla riqualificazione di piccoli spazi della propria città; da alcuni anni seppur non si possa parlare di completo disinteresse alle politiche per gli under 14 siamo ben lontani da un impegno concreto di promozione di una cittadinanza attiva dei più piccoli. **Napoli** è la città meridionale che mediamente si è posizionata meglio in questi dieci anni di ricerca sulle politiche per l'infanzia mostrando una particolare attenzione verso i progetti di promozione della partecipazione (uno su tutti: *Agenda 21 Napoli sostenibile e partecipativa*) e della cittadinanza attiva degli under 14. Sono, infatti, divenuti negli anni un'interessante e meritoria consuetudine gli investimenti dell'amministrazione per le azioni di adozione del territorio e di progettazione partecipata oltre alle numerose iniziative culturali.



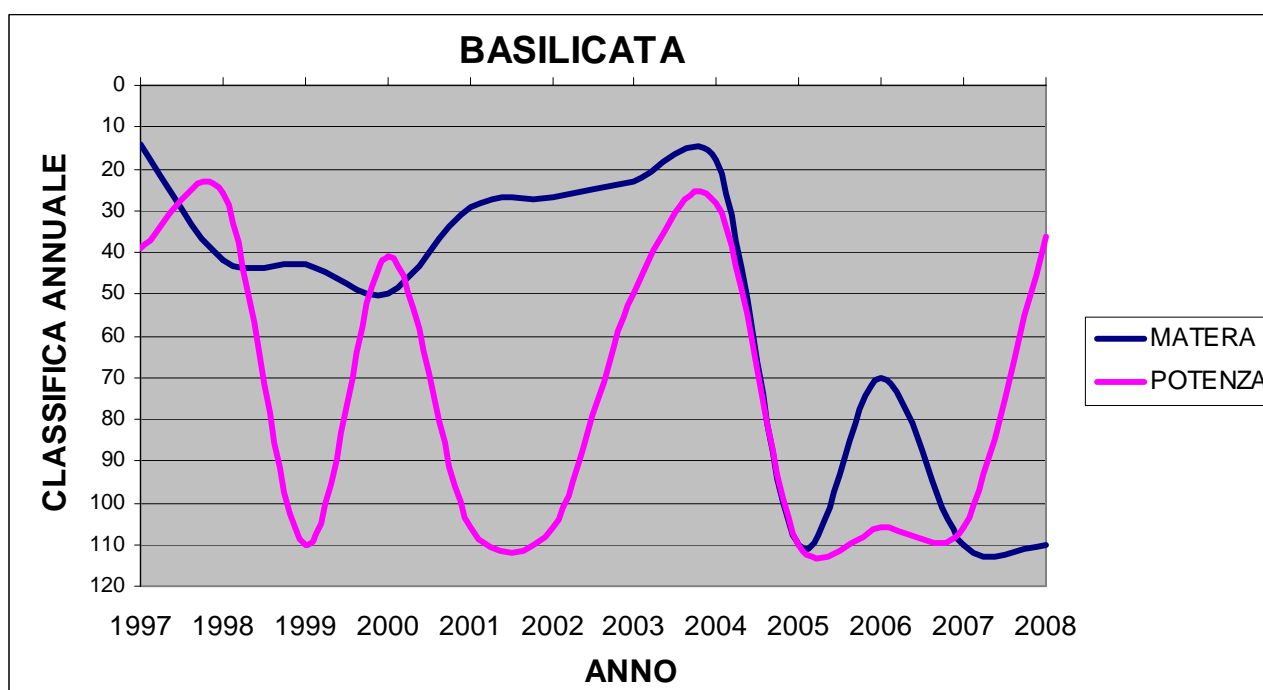
## MOLISE

Il Molise è una regione che in materia di infanzia non mostra certo una continuità di impegno. Isernia e Campobasso che soprattutto durante i primi anni della ricerca hanno mostrato alcuni segnali positivi rispetto alle politiche partecipative con progetti di adozione del territorio sono scese e risalite in classifica più volte, un impegno davvero troppo altalenante che certo non favorisce la condizione dei ragazzi. **Isernia** per ben sei anni non risponde al questionario proposto per due raggiunge posizioni insufficienti. **Campobasso** per due anni non risponde e quattro volte risulta insufficiente.



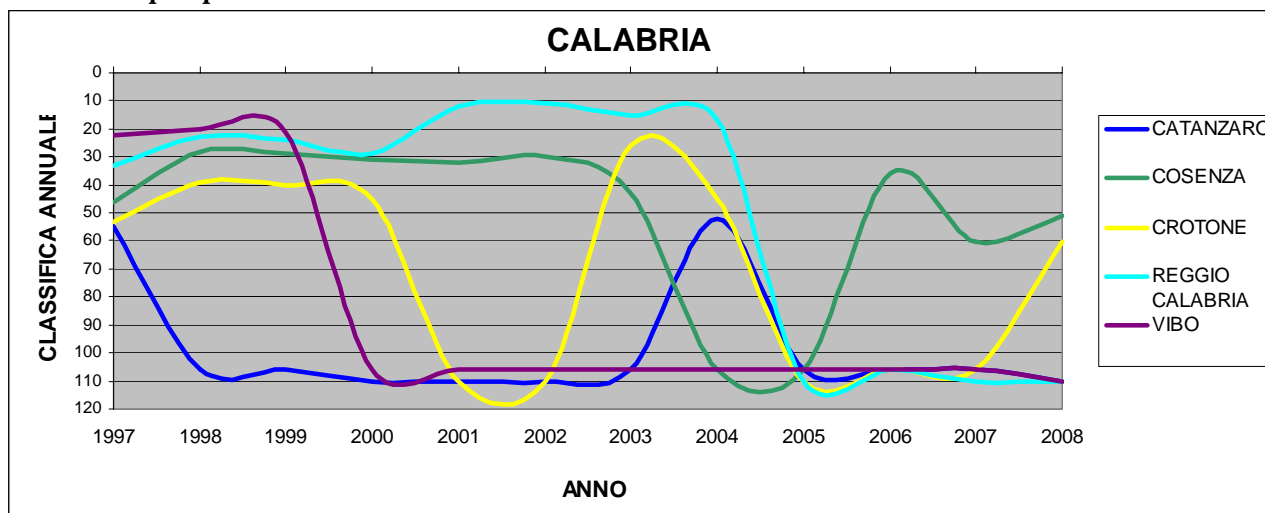
## BASILICATA

Partecipazione alle decisioni pubbliche e iniziative di progettazione partecipata: così **Matera** mette in nota le questioni infantili tra le più importanti per la politica cittadina. Un interesse questo che mostra un brusco calo soprattutto negli ultimi anni. Diversamente si comporta **Potenza**, che guarda alle politiche dei giovani senza però mostrare una forte intenzione a rimettersi in gioco.



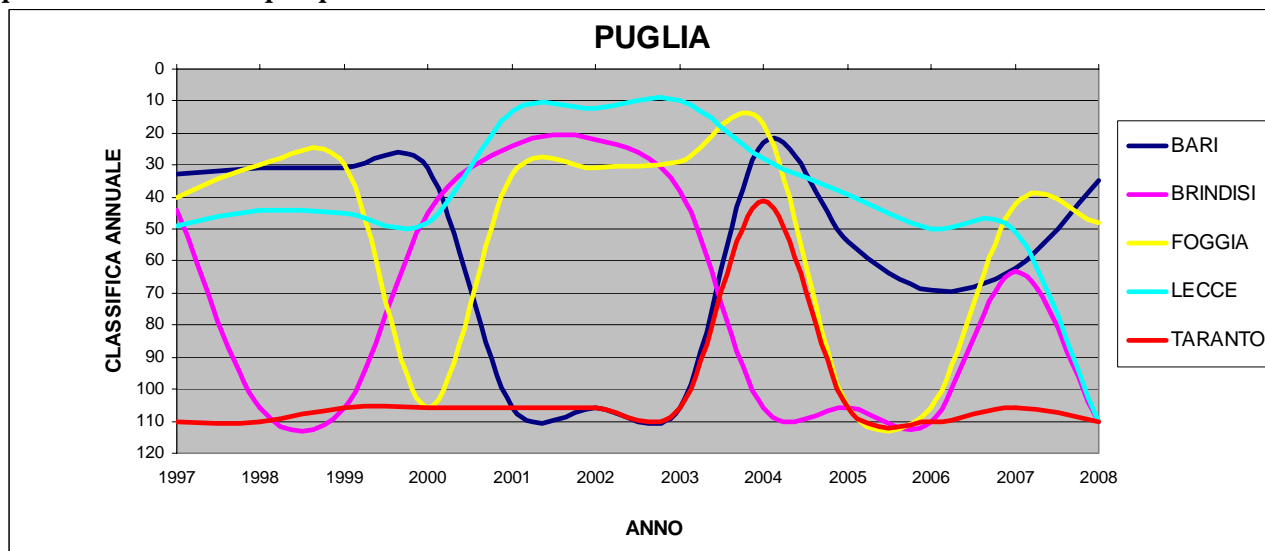
## CALABRIA

Dal quadro che ci dà Ecosistema Bambino quello che sorprende è vedere una città come **Reggio Calabria**, impegnata nei primi anni nelle politiche per l'infanzia (forte della capacità di investire in modo intelligente sui servizi di base e le diverse iniziative), abbandonare completamente il campo mostrando un forte disinteresse al riguardo. Differentemente si comporta **Cosenza**, che dopo anni di stallo, manifesta il desiderio di parlare di questioni care ai giovani cittadini, concentrandosi negli ultimi anni in progetti di riqualificazione ambientale. Si affianca a Cosenza **Vibo Valentia** che per ben tre anni è stata un ottimo esempio di come i piccoli centri del Sud possano occupare una posizione di prestigio in materia di politiche per l'infanzia risultando impegnata quasi a tutto campo con dei progetti di riqualificazione della città realizzati insieme ai bambini, con l'istituzione di un consiglio comunale dei ragazzi e di una consulta giovanile; purtroppo l'impegno a favore dei più piccoli da ormai sette anni ha avuto una clamorosa battuta d'arresto.



## PUGLIA

Con il suo andamento lineare e con un brusco calo negli ultimi anni, **Lecce** raggiunge le alte vette della graduatoria ambientalista, grazie alle azioni di progettazione partecipata e per le diverse offerte di animazione culturale. **Bari**, città riservataria della Legge 285, mostra il suo impegno sulla questione infanzia soprattutto nel primo triennio di applicazione, fornisce ai ragazzi strumenti di partecipazione e momenti di confronto, ma abbandona il campo non sfruttando appieno le possibilità che si è costruita negli anni precedenti. Mentre **Brindisi** e **Foggia** in modo discontinuo cercano di emergere seppure a fatica, **Taranto** è la città pugliese che più manifesta il suo costante disinteresse alle politiche rivolte ai più piccoli.



## SICILIA

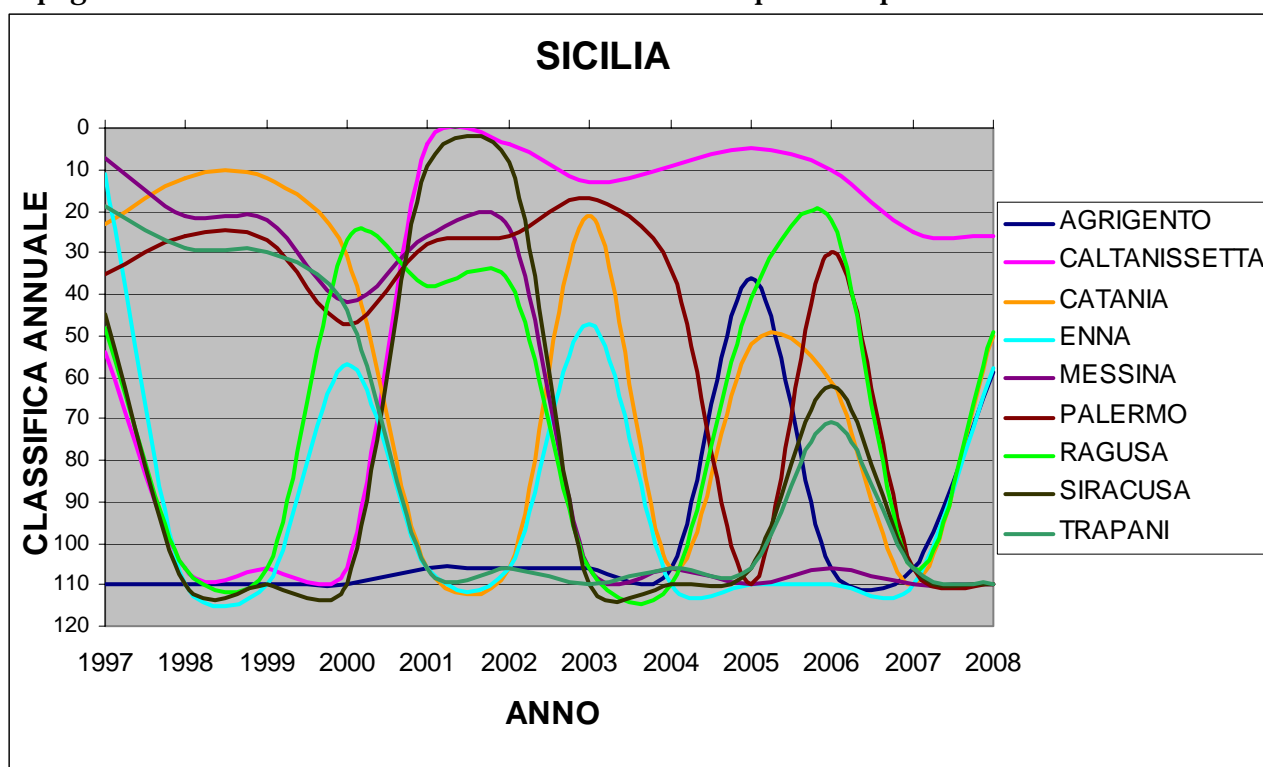
Le Isole specialmente risentono di un accentuato disinteresse alle politiche legate all'infanzia.

Eppure a **Caltanissetta** va sicuramente il merito di aver mostrato negli anni un impegno sempre crescente verso i ragazzi fino a raggiungere in alcuni casi la vetta della classifica grazie a progetti di adozione del territorio e dei monumenti e ad iniziative di progettazione partecipata. In tutte le scuole medie ci sono sindaci e amministrazioni Junior che gestiscono direttamente un budget di spesa che il comune mette loro a disposizione. Un'ulteriore occasione di confronto offerta ai ragazzi è la consueta riunione per il confronto di tutti i baby sindaci d'Italia e in più mostre, rassegne cinematografiche, ludoteche e corsi sono le iniziative messe in campo dal comune per i piccoli cittadini.

**Messina** che inizialmente accetta a pieno titolo la sfida della collaborazione tra adulti e bambini nello sviluppo del territorio raggiungendo quindi la vetta della nostra classifica, dotandosi di una consulta giovanile, di un consiglio comunale dei ragazzi e di varie esperienze di progettazione partecipata dismette a partire dal 2003 tutte le iniziative di animazione culturale e di aggregazione insieme agli interventi legati alla Legge 285/97. Purtroppo l'indisponibilità dell'amministrazione negli ultimi anni non ci permette di capire se possiamo sperare in un'inversione di tendenza...

Ad **Agrigento** per quattro anni consecutivi l'amministrazione decide di ignorare, nonostante gli opportuni solleciti, la nostra ricerca non rispondendo alle richieste e mostrandosi totalmente impreparata a misurarsi con le tematiche affrontate. Negli anni successivi la situazione non migliora: la città di Agrigento risulta sempre in coda alle classifiche di Ecosistema Bambino con qualche dato confortante nel 2003 grazie alle Piccole Guide del Museo e ai progetti di adozione dei monumenti. Un timido accenno verso il cambiamento di un'amministrazione che dovrebbe mostrarsi più attenta ai bambini.

**Palermo** in molte edizioni di Ecosistema Bambino ha rappresentato un esempio di qualità e innovazione del Meridione rispetto alle politiche per l'infanzia facendo dei più giovani i protagonisti del cambiamento nella ricostruzione del rapporto tra cittadini e territorio. Purtroppo nelle ultime due edizioni siamo costretti a riportare un minore impegno dell'amministrazione anche nel fornire le risposte al questionario.



## SARDEGNA

Un cenno particolare meritano le città sarde di **Nuoro e Oristano** che non mostrano interesse per i temi affrontati dalla ricerca se non nel primo anno raggiungendo anche una buona posizione in classifica per poi precipitare per un intero decennio tra le città meno attente ai propri cittadini più piccoli, punteggi sempre insufficienti e in alcuni casi indisponibilità nel fornire i dati richiesti. Un po' diverso l'atteggiamento dell'amministrazione del capoluogo sardo, **Cagliari**, che seppur con discontinuità è l'unico comune isolano in grado di entrare degnamente in graduatoria con le iniziative (La città dei bambini e delle bambine) messe in campo grazie al 3<sup>^</sup> Piano territoriale di intervento per la promozione dei diritti e delle opportunità per l'infanzia e l'adolescenza in attuazione della legge 285/97. Da **Sassari** le informazioni pervenute sono sempre state frammentarie e mai rassicuranti riguardo alle politiche di partecipazione che non sembrano essere mai entrate tra le priorità delle amministrazioni che si sono succedute.

